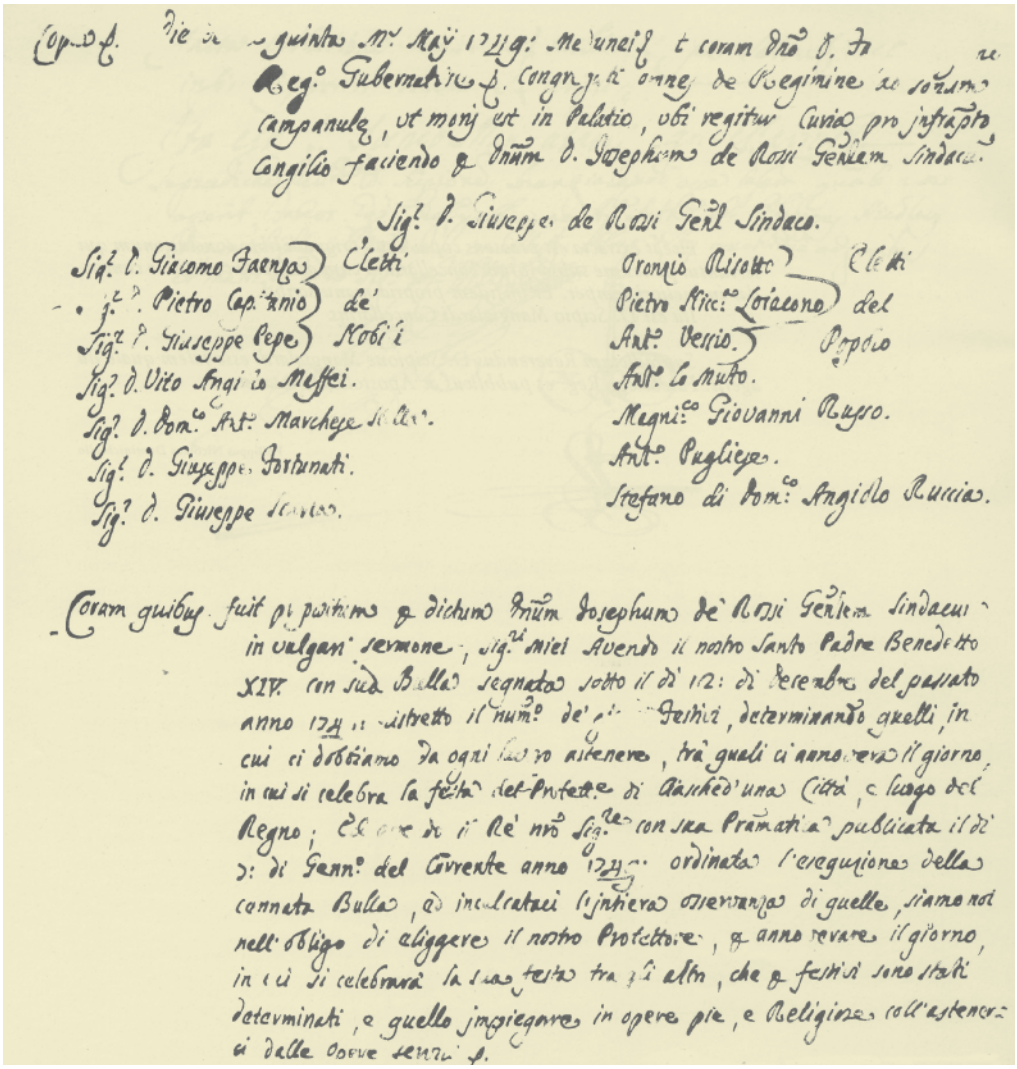
RAFFAELE MACINA

San Rocco e San Nicola da Tolentino, patroni della città di Modugno



Sig.r D. Giuseppe de Rossi Gen.l Sindaco.

Sig.r D. Giacomo Faenza } Eletti
Sig.r D. Pietro Cap.rnio } de'
Sig.r D. Giuseppe Pepe } Nobili
Sig.r D. Vito Angiolo Meffei.
Sig.r D. Dom.co Ant.o Marchese
Sig.r D. Giuseppe Fortunati.
Sig.r D. Giuseppe

Oronzio Risotto } Eletti
Pietro Nicc.o Loiacono } del
Ant.o Verrio } Popolo
Ant.o Lo Muto.
Magn.co Giovanni Ruggio.
Ant.o Puglieze.
Stefano di Dom.co Angelo Ruccia.

A CURA DELLA RIVISTA NUOVI ORIENTAMENTI

SAN ROCCO E SAN NICOLA DA TOLENTINO, PATRONI DELLA CITTÀ DI MODUGNO

Ho accettato volentieri l'invito rivoltomi dal presidente del Comitato Feste Patronali di Modugno, Michele Calia, perché proponessi un mio studio all'interno del tradizionale bollettino che viene pubblicato ogni anno dallo stesso Comitato in occasione dei festeggiamenti dei Santi Patroni.

Oggi, la festa religiosa in generale e le feste patronali in particolare sono oggetto di grande attenzione nel dibattito culturale, poiché in esse, come afferma l'antropologo Francesco Faeta, non è difficile intravedere un complesso «agglomerato di idee, pratiche, comportamenti distinti e diversi»: un agglomerato che, quando viene dipanato, mostra ancora i segni della pietà popolare, della storia e della solidarietà di una comunità antica. Non a caso, anche in molti centri dell'Italia meridionale, le feste patronali si stanno arricchendo di manifestazioni storiche e culturali che, lungi dall'oscurare la loro fondamentale natura religiosa, la esaltano, spesso recuperando lo spirito delle loro origini.

Una riflessione, dunque, sulla nostra festa patronale può essere utile a (ri)scoprire le sue motivazioni religiose, storiche, antropologiche, sociali, oltre che i rapporti fra chiesa locale e potere amministrativo, che, anche a Modugno, furono a fondamento della proclamazione di San Nicola da Tolentino a patrono principale della città. Una riflessione di questo genere, anzi, sembra essere oggi necessaria per sciogliere e dipanare "quell'agglomerato di idee, pratiche e comportamenti" della festa patronale, il cui spirito originario sembra essere contaminato da motivi che si sono sovrapposti nei secoli.

Modugno, 31 luglio 2018

ROCCO DA MONTPELLIER, UN SANTO ACCLAMATO DAL POPOLO

Nato a Montpellier, nella Francia meridionale, fra il 1345 e il 1350, morto a Voghera fra il 1376 e il 1379, San Rocco è uno dei Santi più venerati in Europa, la cui vita non è facile ricostruire in tutti i suoi momenti per mancanza di documentazione. A fronte della incerta e non ricca storiografia su San Rocco, vi è sempre stata e continua ad esserci su di lui una copiosa e capillare produzione agiografica, che conferisce alla vita e alle opere del Santo un alone di mistero.

1. L'acclamazione popolare al Concilio di Costanza

Invocato in diversi luoghi della Francia e dell'Italia centro-settentrionale subito dopo la sua morte, ben prima di essere proclamato santo, la stessa canonizzazione di San Rocco ha qualcosa di singolare. La tradizione più accreditata la fa risalire al Concilio di Costanza del 1414, che, come è noto, fu convocato per risolvere lo scisma d'Occidente della Chiesa, a capo della quale vi erano in quel momento addirittura tre papi. Dopo le prime riunioni, si ebbe ben presto la notizia che nella città tedesca «sopravenne grandissima peste per modo che ciaschuno consultava de partire [...] e che i prelati congregati, tutti timidi de la morte, voleveno deliberare abandonar la impresa e ciascheduno andarsene»[1]. Su proposta di un giovane tedesco – non si sa bene se fosse cardinale, prete, frate o teologo laico[2] – si decise di portare in processione per tre giorni l'immagine di Rocco di Montpellier, il cui potere taumaturgico sulle pestilenze non era molto noto in Germania. Dopo i tre giorni di processione e di preghiera, la città di Costanza fu liberata completamente dal terribile morbo per l'intervento miracoloso di Rocco di Montpellier, che tutta la popolazione con grande giubilo acclamò in quella occasione come santo; i padri conciliari, poi, riprendendo subito i lavori, ratificarono l'acclamazione del popolo e decretarono che «al grande uomo in avvenire si rendessero gli onori che si prestano ai santi»[3].

La proclamazione della santità di San Rocco, quindi, lungi dal seguire la complessa e lunga procedura prevista dal diritto canonico, che si svolge davanti

[1] Francesco Diedo, *La vita de Sancto Rocco*, Simon Magniacus, Milano 1479, f. 20.

[2] Al Concilio di Costanza non parteciparono solo i cardinali, che, anzi, essendo solo in 33, ne costituivano una minoranza, ma anche 346 fra patriarchi, vescovi ed arcivescovi, 2.148 dottori di teologia e di altre facoltà e 546 abati e monaci.

[3] Luigi Ferraiuolo, *San Rocco, pellegrino e guaritore*, Paoline Editoriale libri, Milano 2003, p. 42.

San Rocco, protettore degli appestati, degli ammalati, dei carcerati e dei terremotati, in una antica immagine circolante nel Portogallo

all'autorità ecclesiastica e si conclude col decreto papale, si ebbe per acclamazione del popolo, suggellata poi dal Concilio di Costanza nel 1414.

Lo storico francese Odo De Cissey, che nel 1632 pubblicò a Tolosa un ampio e documentato saggio sulla vita di San Rocco (*Histoire de la vie admirable de saint Roch..., le tout colligé de plusieurs auteurs*), riproponendo e comparando quanto era stato scritto su di lui praticamente da tutti gli autori precedenti, afferma che la proclamazione della santità del pellegrino di Montpellier fu realizzata secondo lo spirito e la prassi delle prime comunità cristiane, per cui «la pietà e l'affetto del popolo cristiano verso di lui sono stati talmente forti che senza altre indagini sulla sua santità, la Chiesa e il suo capo hanno tacitamente riconosciuto la [...] devozione»[4] verso di lui.

[4] Nicola Montesano - Paolo Ascagni, *Territori rocchiani. Decennale del centro studi rocchiano (2006-2016)*, Edizioni CSDSD, Tolve 2016, p. 44.

2. San Rocco nella cultura popolare della Puglia

Sebbene il pellegrino di Montpellier non vi abbia mai messo piede, il suo culto si affermò in modo capillare in tutto il Regno di Napoli, determinato dapprima, fra Cinquecento e Seicento, dalle numerose pestilenze che afflissero le popolazioni meridionali, e poi, dopo il superamento della peste, dai continui casi di colera, che, come è noto, divenne il nuovo flagello delle nostre città nell'età contemporanea. A partire dal Cinquecento, quindi, la devozione popolare verso San Rocco è stata costantemente alimentata da epidemie di diverso genere; la proclamazione di San Rocco a comprotettore di Napoli nel 1856, poi, contribuì certamente all'ulteriore affermazione della devozione popolare verso di lui.

In Puglia San Rocco è il patrono principale di ben 12 Comuni, (Carpino, Casamassima, Gagliano del Capo, Grumo Appula, Locorotondo, Monteleone, Noci, Palagiano, Rignano Garganico, Stornara, Toritto e Valenzano), mentre tanti altri, fra i quali Modugno, lo hanno acclamato nei secoli come compatrono o patrono minore. È questo un dato che suscita l'interesse degli studiosi di antropologia religiosa, poiché è noto che la Puglia è sede di due importanti centri di pellegrinaggio dell'intera cristianità, dedicati a due fondamentali figure della Chiesa: il Santuario di Monte Sant'Angelo e la Basilica di San Nicola di Bari, legati rispettivamente a San Michele Arcangelo e al vescovo di Mira, mete quasi obbligate per i pellegrini che seguivano il corso della Via Francigena.

Il culto di San Rocco in Puglia nasce già nella seconda metà del Quattrocento e diventa molto intenso nel Cinquecento: nel 1478 è documentata la presenza a Grumo Appula di una chiesetta rocchiana fuori le mura[5]; fra il 1501 e il 1519 risultano in costruzione numerose chiesette, quasi sempre al di fuori delle mura, in diversi centri pugliesi (Ruvo, Acquaviva delle Fonti, Turi, Rutigliano, Conversano, Gravina)[6]; dopo la peste del 1522, che colpì anche Modugno, la dedicazione di chiese e altari al pellegrino di Montpellier si ebbe praticamente in ogni centro della Puglia.

Un ruolo non trascurabile nella diffusione del culto di San Rocco nella nostra regione fu esercitato da

[5] Nicola Ciccimarra, *Notizie di Grumo Appula*, Grumo 1898, pp. 105-107. Molte delle chiese fuori le mura, come è il caso della chiesetta dell'Assunta di Modugno, furono costruite durante le pestilenze e, spesso, furono utilizzate per la sepoltura dei morti.

[6] Nicola Montesano - Paolo Ascagni, op. cit., p. 163.

Jacopo Robusti (Tintoretto), San Rocco visita gli appestati (1549, Chiesa di San Rocco, Venezia)

Venezia, che, da sempre interessata ai porti pugliesi, proprio fra Quattrocento e Cinquecento controllava diverse città, alcune delle quali, date in pegno da Ferdinando II d'Aragona, noto come Ferrandino, «a fronte di un prestito e di aiuti militari»[7] ottenuti; si trattava di città importanti (Manfredonia, Trani, Monopoli, Polignano, Brindisi ed Otranto)[8] che, peraltro, davano alla Serenissima il controllo dell'intera costa pugliese e dell'ingresso nel mare Adriatico.

Ma il ruolo più importante nella diffusione in Puglia del culto di San Rocco viene svolto dalla capillare presenza dei frati cappuccini, che, proprio fra Cinquecento e Seicento, costruiscono nuovi conventi in molte città. Non si dimentichi che San Rocco fu «assai devoto a San Francesco di Assisi»[9], da lui seguito come modello di vita, e che egli aderì al Terz'Ordine Francescano.

La diffusione del culto di San Rocco, peraltro alimentato dalle numerose confraternite che a lui si richiamano, non poteva non generare nei secoli manifestazioni, riti e canti popolari: in Puglia si va dagli "ex voto" di Casamassima al tradizionale corteo storico di Conversano; dalla fiera con prodotti tipici di Locorotondo alla "Cavalcata storica di Noicattaro"; dalla processione di San Rocco a Palo del Colle, a cui partecipa un numero incredibile di fedeli, alla "Pizzica schermata", ovvero alla "Danza dei coltelli" a Torrepaduli, una località di Ruffano nel Salento, praticata per tutta la notte del 15 agosto davanti al grande piazzale della Chiesa di San Rocco.

Moltissimi sono poi i canti popolari in onore del pellegrino di Montpellier: si parte dall'Inno europeo di San Rocco, che è anche l'inno dell'Associazione Europea de "Gli amici di San Rocco", per poi giungere a canti in dialetto anche di alcuni centri della Puglia, fra i quali il più noto è quello di Torrepaduli; poco noto, invece, è il canto in dialetto modugnese "*Sande Rócche jé ffigghje de regnande*", di cui parleremo fra poco.

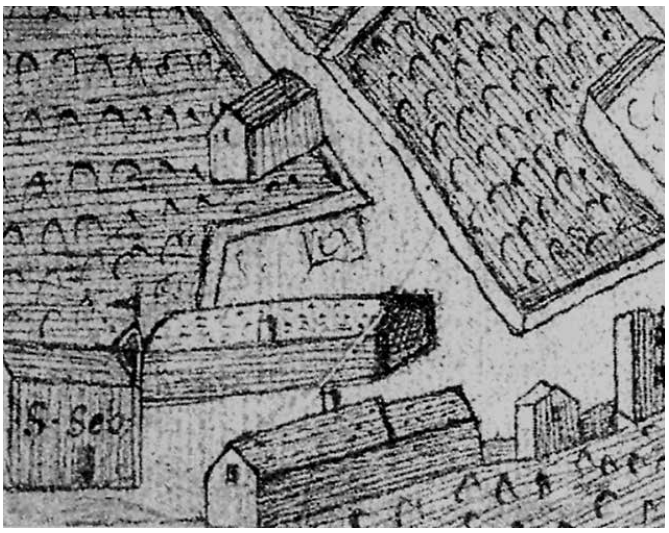
In genere, questi canti popolari su San Rocco hanno la struttura tipica delle lunghe canzoni dei cantastorie, che mettevano a fuoco una vicenda di particolare risonanza, la vita di un personaggio o di un santo, subordinando la musica alla narrazione. Immancabili in tutti questi canti sono i riferimenti biografici al pellegrino di Montpellier, tutti reinterpretati tramite la sensibilità popolare, che, sempre, utilizza scene di vita quotidiana e usanze tipiche del luogo. San Rocco, così, appare non un santo lontano o straniero, ma un Santo che sta proprio nel singolo paese in cui viene festeggiato, del quale condivide la storia con tutte le sue gioie e sofferenze.

Queste poche note spero che siano sufficienti a mostrare alcune delle ragioni che rendono San Rocco un santo assai popolare, profondamente radicato nella cultura e nella identità di una comunità, che, fiduciosa, sa di poter contare sulla sua protezione. D'altra parte, questo ruolo privilegiato del pellegrino di Montpellier nella cultura popolare è stato sempre segnalato anche dalla cultura dotta.

[7] Marino Zorzi, *Bari, la Puglia, Venezia: mille anni di incontri*, Miscellanea Marciana, vol. XIX, Venezia 2004, p. 21. Si ricordi che ancora oggi la città di Venezia è uno dei più importanti centri del culto di San Rocco, le cui reliquie dal 1485 sono conservate nella famosa Chiesa intitolata, appunto, al pellegrino di Montpellier, al quale il Tintoretto dedicò molte delle sue tele.

[8] Antonio Ludovico Muratori, *Annali d'Italia*, libro VIII, cap. XXXVII, *Archivio Storico per le Province napoletane*, Società di Storia Patria, Napoli 1878, p. 482.

[9] Luigi Ferraiuolo, op. cit., p. 13.



Particolare della veduta di Modugno del 1584 disegnata da Nicolao Colella Ferro: in primo piano, in basso a sinistra, la denominazione della chiesa, intitolata allora a San Sebastiano ed ora alla Madonna dell'Assunta; a destra, il secondo gradino del portone di ingresso alla Chiesa, con l'iscrizione scolpita: "Temp. (ore) pestis, A. D. 1535"

E, al proposito, mi ritorna in mente un passo di una delle mie letture giovanili preferite, il romanzo *Cristo si è fermato ad Eboli*, nel quale Carlo Levi esprime tutta la sua meraviglia nel descrivere la corale partecipazione del popolo alla festa patronale di San Rocco a Tolve, in Basilicata, regione in cui il culto del Santo è assai diffuso:

> «Il discorso cadde così sui santuari e sui santi, e sul San Rocco di Tolve, un Santo di cui io stesso ho potuto conoscere, per prove e favori personali, la particolare virtù. Tolve è un villaggio vicino a Potenza, e c'era stato in quei giorni un pellegrinaggio, come tutti gli anni, al principio di agosto. Uomini, donne e bambini vi concorrono da tutte le province circostanti, a piedi, o sugli asini camminando il giorno e la notte. San Rocco li aspetta, librato nell'aria, sopra la Chiesa. "Tolve è mia, e io la proteggo" dice San Rocco nella stampa popolare che lo rappresenta»[10].

3. Il culto di San Rocco a Modugno

L'inizio del culto di San Rocco nella città di Modugno non è direttamente documentato. Sappiamo, però, che durante la peste del 1535 fu edificata al di fuori delle mura la chiesetta di San Sebastiano, ora dedicata all'Assunta, come è testimoniato dalla iscrizione "*Temp. (ore) pestis*", scolpita sul gradino del portone di ingresso. Si tratta di un elemento importante ai fini del nostro discorso, poiché al culto di San Sebastiano era sempre associato quello di San Rocco, ambedue invocati durante le pestilenze.

Le stesse raffigurazioni dei due santi alludono, come è noto, alla peste: infatti, le ferite causate sul corpo di San Sebastiano dalle frecce del suo martirio sono l'equivalente dei bubboni della peste che segnano il corpo di San Rocco; anzi, nel caso delle ferite causate dalle frecce, c'è un esplicito riferimento al terribile morbo, poiché nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna si riteneva che esso fosse causato dall'ira divina che, così, scagliava i suoi dardi per punire la malvagità degli uomini[11]. Per questo, sono numerose in Europa ed in Puglia le chiese dedicate ai due santi; spesso, col superamento delle pestilenze, queste chiese sono state dedicate alla Madonna, come è il caso di quella di Modugno, intitolata poi all'Assunta, spesso rappresentata nella iconografia sacra proprio con i due santi ai suoi lati. Forse non è un caso che la ricorrenza di San Rocco e la festa dell'Assunzione di Maria Vergine in cielo siano fissate dal calendario ecclesiastico rispettivamente il 15 e il 16 agosto, come se si volesse ricordare e rinsaldare annualmente quell'antico legame fra il pellegrino di Montpellier e la Madonna, alla quale egli fu particolarmente devoto.

La presenza della chiesetta dedicata a San Sebastiano costituisce una testimonianza indiretta dell'avvio del culto di San Rocco nella nostra città; avvio che sarebbe, così, in sintonia con quello che avviene in

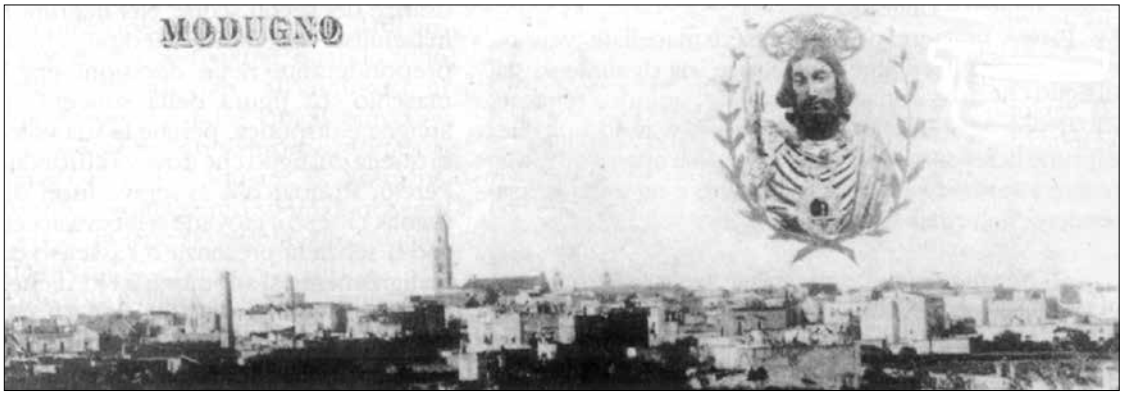
[10] Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*, Einaudi, Torino 1946, p. 36.

[11] Nel Seicento il potere taumaturgico di San Rocco contro la peste diventa quasi esclusivo nella devozione del popolo, presso il quale si diffonde la leggenda che il Santo Pellegrino, in punto di morte, «tormentato dalla visione dell'umanità sofferente, [...] invocò ed ottenne da Dio la virtù di fronteggiare il terribile flagello» (Annamaria Rivera, *Il mago, il santo, la morte, la festa*, Edizioni Dedalo, Bari 1988, p. 299).

SANDE RÓCCHE JÉ FFIGGHJE DE REGNANDE*

Sande Rócche jé ffigghje de regnande,	San Rocco è figlio di regnanti,
jérì fangiulle e quanne se ne andò,	era fanciullo quando se ne andò,
jérì fangiulle e quanne se ne andò,	era fanciullo quando se ne andò,
manghi la mènna mmòcche si pigghjò.	neppure il seno in bocca pigliò.
Nu ggiòrne vólze scì a la carità,	Un giorno volle andare all'elemosina,
dréte a nu pertengine sci a tezzeuà;	dietro a un portoncino andò a bussare,
mo' jésse la patróne da la fenéstre:	ora esce la padrona dalla finestra:
e jósce non è scernate de daj'adénze;	oggi non è giornata di dare retta;
e jósce non è scernate de daj'adénze	oggi non è giornata di dare retta,
ji ténghe nu malate jé da sétt'anne,	io ho un malato già da sette anni,
ji ténghe nu malate jé da sétt'anne	io ho un malato già da sette anni,
perfinghe l'olio sande e 'nge so ddate.	persino l'olio santo gli ho dato.
E sande Rócche vólze suse scì,	E san Rocco volle andare sopra,
la vìsete a lu malate le vólzi fà,	la visita al malato gli volle fare,
u ségne de la crósce le facì fà	il segno della croce gli fece fare
u malate do liette u facì alzà.	il malato dal letto lo fece alzare.
E la patróne e non 'ngià avéve ce dà,	E la padrona non aveva che dargli
e sande Rócche e non voléva niende,	e san Rocco non voleva niente,
na lèttre a sande pape e 'nge facì,	una lettera a santo papa fece,
e sande pape e su mannà a chiamà,	e santo papa se lo mandò a chiamare.
Sande Rócche e non veléve scì,	San Rocco non voleva andare,
ca se cherdéve ciéte 'ngi'avéva disce,	che pensava chissà che cosa gli dovesse dire;
a le piétte de sande pape e s'ammenò,	ai piedi di santo papa si gettò,
tu jàlzete bèlle giòvene e andate e rrè,	tu alzati bel giovane e andate come un re,
tu jàlzete bèlle giòvene e andate e rrè,	tu alzati bel giovane e andate come un re
dimmi la vita tò ca si passate.	dimmi la vita tua che hai passato.
Jérì fangiulle aqquanne me ne andò,	Ero fanciullo quando me ne andai,
manghi la mènne mmòcche mi pigghjò.	neppure il seno in bocca mi pigliai.
Bejate a ci la cande e se la sénde,	Beato a chi la canta e se la sente,
guadagne quaranda ggiòrne d'indulgénze.	guadagna quaranta giorni di indulgenza.

* Il canto è stato registrato a settembre del 1998 durante una funzione in onore di San Rocco che Antonio Delvino organizza annualmente presso la sua abitazione.



Modugno 1910: foto ricordo della Festa patronale, con l'immagine di San Rocco che vigila sulla città

diversi centri pugliesi, come si è già detto. A rafforzare e diffondere ulteriormente il culto del santo pellegrino in Modugno, in seguito hanno certamente dato il loro contributo i frati cappuccini che si insediarono nel loro convento agli inizi del Seicento.

San Rocco viene poi esplicitamente presentato come protettore della città da due importanti documenti: dalla *Cronaca*[12] sulla peste del 1656 di Vitangelo Maffei, che lo annovera come patrono della città con San Pietro Martire e San Nicola da Tolentino e dalla *Cronaca* sui fatti del 1799 di Giambattista Saliani[13], che lo associa, invece, al solo santo agostiniano.

San Rocco è assai radicato nella cultura popolare di Modugno, ed è oggetto di diversi aneddoti e leggende, giunti a noi per trasmissione orale. Il componimento più significativo è il canto popolare, "*Sande Rócche jé ffigghje de regnande*", pubblicato per la prima volta sulla rivista "Nuovi Orientamenti" da Cristina Macina nel 1998, che meriterebbe di essere riscoperto dal grande pubblico. Composto in versi rimati, il canto, il cui testo è qui di seguito riproposto, «è assai semplice nella sua struttura musicale, presenta immagini plastiche ed è caratterizzato sia dall'iperbole, per le evidenti esagerazioni (*manghe la mènna mmòcche si pigghjò*), sia dal sincretismo per la eliminazione delle distinzioni temporali»[14].

* * *

SAN NICOLA DA TOLENTINO PATRONO PRINCIPALE DI MODUGNO

Al contrario di quanto è accaduto per San Rocco, ben documentata è, invece, l'elezione di San Nicola da Tolentino a patrono principale della città.

1. L'obbligo dell'Università di Modugno "di solennizzare la festa ogni anno col donativo di due torce e candelotti"

Una memoria del deputato alla sanità Vitangelo Maffei[15], che coordinò la politica sanitaria di Modugno durante la peste del 1656, riferendosi al contratto notarile rogato dal notaio Francesco Scippa il 29 luglio 1657, così afferma:

> «Si sono stipulate [...] le proteste (nel senso di richieste, *ndr*) di Modugno per San Nicola da Tolentino, eletto Patrono della Università in occasione della peste avvenuta nell'anno antecedente 10 ottobre 1656; si è fatta gran festa, musica, predica, processione, e lunghi spari; la sera si è portata in processione la statua di detto Santo, e si è collocata sopra un altare eretto in piazza, appiè del quale si è stipulato l'atto pubblico, portandosi in una guantiera le chiavi della città colle quali si è dato il possesso al Santo. E si è obbligata l'Università mediante cautela di solennizzare la festa ogni anno col donativo di due torce, e candelotti»[16].

Affresco della Madonna con Bambino fra San Rocco e San Sebastiano (Isernia, seconda metà del sec. XVI)

La scelta di san Nicola da Tolentino, frate agostiniano vissuto dal 1245 al 1305, è legata alla diversa condotta che ebbero durante i mesi della peste (settem-

[12] Vitangelo Maffei, *Racconto della peste della città di Modugno*, in Raffaele Macina, *Modugno nell'età moderna*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1993, p. 57.

[13] Giambattista Saliani, *Relazione dell'avvenuto nella Città di Modugno*, in Raffaele Macina, *Viaggio nel 1799*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1999, p. 141.

[14] Cristina Macina, *San Rocco pellegrino d'Europa*, in "Nuovi Orientamenti", N. 88/1998, p. 16.

[15] Vitangelo Maffei, come si è già detto, è l'autore della *Cronaca* sulla peste del 1656; medico e membro della Deputazione alla Sanità, che l'Università (Comune) di Modugno nominò per fronteggiare il terribile morbo.

[16] La memoria del Maffei è in Nicola Trentadue Iuniore, *Cenno storico della Vergine Addolorata, patrona di Modugno*, Tipografia Cannone, Bari 1876, p. 51

bre 1656-febbraio 1657) i membri dei tre ordini monastici presenti nella città. La condotta degli Agostiniani si differenziò radicalmente da quella degli altri due ordini: infatti, dopo che il convento dei Cappuccini fu utilizzato come lazzaretto per gli uomini, i frati trovarono ospitalità nel convento di san Domenico, ed insieme, Domenicani e Cappuccini, vi rimasero chiusi per tutti i mesi della peste, e «con buona lor licenza, non vollero uscire a far cosa alcuna in una tanta occasione di merito, benché da noi richiesti più volte»[17]. Gli Agostiniani, invece, dopo un breve periodo durante il quale dimorarono in una casa di campagna, ritornarono nel loro convento e prestarono assistenza nei lazzaretti: «Dei religiosi nostri claustrali... solo quelli di sant'Agostino ebbero cura di pascer l'anime dei convalescenti, che nel loro Convento dimoravano. E il priore di dett'Ordine venne più volte nel Lazzaretto degl'infermi a confessare offerendosi quante volte ne fosse stato richiesto»[18].

Con la cerimonia del 29 luglio del 1657 si pongono le premesse per la diffusione capillare del culto di San Nicola da Tolentino che, promosso e sostenuto dalla Chiesa e dalla Università locale, fu destinato ad oscurare il culto di San Pietro Martire, frate domenicano vissuto fra il XII e il XIII secolo, già patrono della città. Naturalmente, la proclamazione di san Nicola da Tolentino a patrono è determinata anche dal nuovo quadro sociale e politico che si delinea a Modugno fra Cinquecento e Seicento[19], in seguito all'arrivo delle famiglie lombarde, qui giunte al seguito di Isabella d'Aragona e Bona Sforza, duchesse del "Ducato di Bari, con terre annesse di Modugno e Palo del Colle".

Il riconoscimento di San Nicola da Tolentino come patrono principale di Modugno, infine, giunge nel 1749 sulla base di due distinte deliberazioni delle autorità religiose e civili, in seguito a nuovi provvedimenti ecclesiastici che riguardarono l'intero mondo cattolico. Era accaduto, infatti, che molte città, soprattutto dopo il Concilio di Trento, avevano proclamato negli anni diversi patroni, per cui vi era l'esigenza di stabilire una disciplina in materia. Il papa Benedetto XIV, il 12 dicembre del 1748, emanò una bolla che ridefiniva, ridimensionandolo fortemente, il numero delle feste di precetto e prescriveva che in ogni città vi fosse una sola festa di precetto, dedicata al Santo Patrono, che diveniva, così, quello principale.

La questione non interessava solo la sfera religiosa, ma anche quella civile, tanto che, dopo la bolla del papa, ci furono diversi provvedimenti anche da parte degli Stati. Infatti, durante le feste di precetto erano vietate tutte le cosiddette "opere servili" e spettava proprio alle autorità civili vigilare perché tale divieto fosse rispettato da tutti[20]. C'è una definizione delle "opere servili" molto chiara che ci viene data da Sant'Alfonso dei Liguori (1696 - 1787), il quale afferma: «Queste si chiamano ancora opere del corpo, e sono il fabbricare, zappare, cucire, lavorare i ferri, o pietre, o legnami, e simili altre opere, che richiedono la fatica del corpo. E queste son propriamente le opere vietate sin dall'antica legge»[21].

Anche Modugno aveva proclamato diversi suoi patroni: a San Pietro Martire, che è il più antico, erano stati aggiunti San Rocco nel Cinquecento, il SS.mo Crocifisso, in seguito all'episodio del fulmine che colpì la Chiesa matrice il 13 novembre 1622, e, poi, come si è detto, San Nicola da Tolentino nel 1657. Fu dunque necessario che, in base alla bolla di Benedetto XIV, fosse proclamato il patrono principale, la cui festa sarebbe stata di precetto; ovviamente, gli altri patroni sarebbero stati considerati minori. Ci fu, pertanto, una fitta corrispondenza fra il clero, l'arcivescovo e l'Università di Modugno, che si concluse con l'assunzione della delibera del 10 maggio 1749[22], qui di seguito proposta, con la quale venne confermata la proclamazione a patrono principale della città di San Nicola da Tolentino, che le autorità religiose e quelle civili avevano già fatto il 29 luglio del 1657.

2. La simbologia della cerimonia della consegna delle chiavi

La distinzione fra patrono minore e patrono principale non è determinata tanto dal maggiore o minore culto di un santo, quanto dalla cerimonia della con-

[17] Vitangelo Maffei, *Racconto della peste della città dì Modugno*, in R. Macina, op. cit., p. 49.

[18] *Ibidem*.

[19] Su questo argomento, v. Raffaele Macina, *Gli Agostiniani nella storia della città*, in "Nuovi Orientamenti", N. 167/2018, pp. 26-33.

[20] Carlo III di Borbone, re di Napoli dal 1734 al1759, emanò il 7 gennaio del 1749 una prammatica sanzione con la quale recepiva la bolla pontificia e imponeva a tutte le Università del Regno la nomina del patrono principale.

[21] Alfonso Maria dei Liguori, *Istruzione al popolo sovra i Precetti del Decalogo per bene osservarli e sovra i sagramenti per ben riceverli per uso de' parrochi e missionari e di tutti gli ecclesiastici che s'impiegano ad insegnare la dottrina cristiana,* Edizione IntraText CT, 2007, p. 922.

[22] Sull'argomento v. Michele Ruccia, *La scelta del protettore di Modugno nel 1749*, in "Nuovi Orientamenti", supplemento al N. 3/1982, pp. 1-20.

Piazza Sedile, Modugno, 25 settembre 1921: giunta la processione in Piazza Sedile, dapprima veniva scattata la foto ricordo con le autorità civili e religiose, poi, rivolgendo la statua verso il "Largo di San Luca" (attuale Piazza Plebiscito), si dava inizio ai fuochi pirotecnici, perché San Rocco potesse assistere e apprezzare gli "spari" in suo onore. Dopo, la processione percorreva l'ultimo tratto e, giunta davanti alla Chiesa Matrice, veniva sciolta

segna delle chiavi. Il caso di Modugno, al proposito, è emblematico: San Rocco, pur essendo il suo culto più radicato nella devozione della popolazione modugnese, non è il patrono principale, la cui proclamazione, come si è visto anche per la nostra città, dipende da un ben determinato contesto storico.

La cerimonia ha un antico e complesso valore simbolico, la cui trattazione richiederebbe approfondimenti ed analisi che non rientrano nella natura di questo studio. Qui sarà sufficiente affermare che l'autorità civile, consegnando le chiavi della città al santo patrono, riconosce l'autorità e il magistero della Chiesa, il cui apporto è fondamentale per la promozione nella città del bene comune e per confortare quella umanità sofferente che oggi sembra destinata non solo ad aumentare, ma, soprattutto, ad essere ignorata, e persino guardata con sospetto, se non con odio; allo stesso tempo, la cerimonia intende testimoniare i valori dell'unità e della collaborazione fra autorità religiose e autorità civili, grazie ai quali Modugno, al contrario di quanto accadde negli altri centri urbani, ebbe soltanto 160 persone colpite dalla peste, delle quali morirono 131[23].

Non a caso la cerimonia utilizza le chiavi, che, oltre ad avere un significato teologico, poiché esse richiamano l'atto di investitura dell'autorità di Pietro direttamente da parte di Gesù, erano fondamentali per la sicurezza della popolazione: le città, infatti, erano tutte circondate dalle mura, ed in esse si accedeva tramite le porte, disposte solitamente nei quattro punti cardinali, che venivano aperte all'alba e serrate al tramonto proprio con chiavi reali.

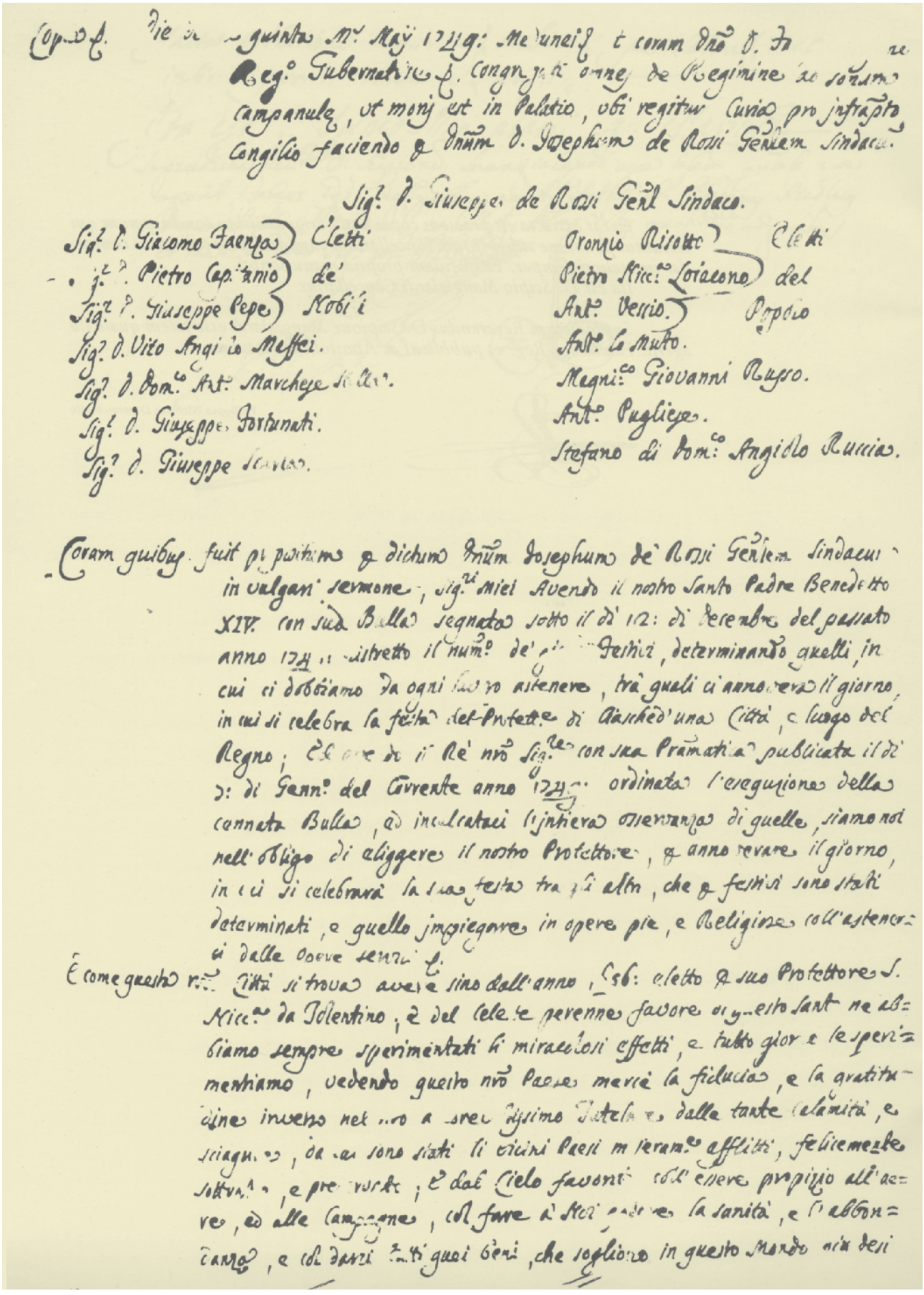
Questa annotazione spiega il motivo per il quale la cerimonia della consegna delle chiavi si svolga per lo più in ogni centro nelle vicinanze di una porta, di solito quella principale; Modugno non sfugge a questa dinamica, poiché in quel 29 luglio del 1657 la cerimonia della consegna delle chiavi si svolse in Piazza Sedile, alla quale si accedeva immediatamente entrando da "Porta Bari", la principale delle 4 porte della città.

Affidare, quindi, le chiavi delle porte di una città al suo santo patrono è un atto di grande fiducia, poiché chi più di lui potrà aprire le porte al "bene" e tenerle chiuse al "male"? Insomma, la cerimonia delle chiavi da un lato riannoda una popolazione con la sua storia e la sua identità, dall'altro intende rinnovare l'impegno all'unità e alla collaborazione fra autorità civile e autorità religiosa, che, agendo di concerto, come fecero nei mesi della terribile peste del 1656, possono assicurare la "salute" fisica e spirituale ai cittadini.

La cerimonia della consegna delle chiavi a San Nicola da Tolentino, che quest'anno sarà celebrata il 24 settembre, è figlia di quel 29 luglio del 1657, ma da molti anni ormai il suo spirito originario non sembra essere adeguatamente recepito dall'autorità civile.

[23] La più volte citata *Cronaca* di Vitangelo Maffei insiste molto sullo spirito di unità e collaborazione che ci fu da parte del clero e delle autorità civili durante i mesi di pestilenza. Un esempio valga per tutti: da un lato la Deputazione della Sanità, di cui lo stesso Maffei era componente, ordinò la sospensione delle processioni e dei riti assembleari in chiesa, dall'altro il clero assicurò con i suoi interventi l'esecuzione di questo ordine.

LA DELIBERA DELL'UNIVERSITÀ DI MODUGNO DEL 1749: SAN NICOLA DA TOLENTINO VIENE PROCLAMATO PATRONO PRINCIPALE DELLA CITTÀ



Cop.o f. die ... quinto Mens. Maij 1749. Meridiei f. et coram Dño D. Fr ... Reg.o Gubernatore f. Congregati omnes de Regimine ... sonum campanulæ, ut moris est in Palatio, ubi regitur Curia pro infrapto Consilio faciendo p. Dñum D. Josephum de Rossi Gerlem Sindacum.

Sig.r D. Giuseppe de Rossi Gerl Sindaco.

Sig.r D. Giacomo Faenza } Eletti
Sig.r D. Pietro Capitanio } de'
Sig.r D. Giuseppe Pepe } Nobili
Sig.r D. Vito Angelo Messei.
Sig.r D. Dom.co Ant.o Marchese ...
Sig.r D. Giuseppe Fortunati.
Sig.r D. Giuseppe ...

Oronzio Risotto } Eletti
Pietro Nicc.o Loiacono } del
Ant.o Verrio } Popolo
Ant.o Lo Muto.
Magn.co Giovanni Russo.
Ant.o Puglieze.
Stefano di Dom.co Angelo Ruccia.

Coram quibus fuit p. pariter. p. dictum Dñum Josephum de Rossi Gerlem Sindacum in vulgari sermone, Sig.ri miei Avendo il nostro Santo Padre Benedetto XIV. con sua Bolla segnata sotto il dì 12. di Decembre del passato anno 1748. ristretto il num.o de' giorni festivi, determinando quelli, in cui ci dobbiamo da ogni lavoro astenere, trà quali ci annoverò il giorno, in cui si celebra la festa del Protettore di ciascheduna Città, e luogo del Regno; Ed avendo il Re' nro Sig.re con sua Prammatica publicata il dì 9. di Genn.o del Corrente anno 1749. ordinata l'esecuzione della cennata Bulla, ed inculcatasi l'intiera osservanza di quella, siamo noi nell'obligo di eligere il nostro Protettore, e annoverare il giorno, in cui si celebrerà la sua festa tra gli altri, che p. festivi sono stati determinati, e quello impiegarsi in opere pie, e Religiose coll'astenersi dalle opere servili.

E come questa n.ra Città si trova avere sino dall'anno 1656. eletto p. suo Protettore S. Nicc.o da Tolentino, e del celeste perenne favore di questo Santo ne abbiamo sempre sperimentati li miracolosi effetti, e tutto giorno le sperimentiamo, vedendo questo nro Paese mercè la fiducia, e la gratitudine invers.o nel nro ... Protettore dalle tante calamità, e sciagure, da cui sono stati li vicini Paesi miseram.e afflitti, felicemente sottratti, e preservati; e dal Cielo favoriti coll'essere propizio all'acque, ed alle Campagne, col fare à Noi godere la sanità, e l'abbondanza, e coll'darci tutti quei beni, che sogliono in questo Mondo alla devi

LA TRASCRIZIONE DELLA DELIBERA DELL'UNIVERSITÀ DI MODUGNO DEL 1749

Die decimaquinta mensis maij 1749: Medunei et coram Domino D. Fabio Gargano Regio Gubernatore, congregati omnes de Regimine ad sonum campanulae, ut moris est in Palatio ubi regitur curia pro infrascripto, Congilio faciendo per dominum D. Iosephum De Rossi Generalem Sindacum[1].

Signor Don Giuseppe de Rossi General Sindaco

Eletti de' Nobili:
Sig[r]. D. Giacomo Faenza
Sig[r]. D. Pietro Capitaneo
Sig[r]. D. Giuseppe Pepe
Sig[r]. D. Vito Angiolo Maffei
Sig[r]. D. Dom[co]. Ant. Marchese Stella
Sig[r]. D. Giuseppe Fortunati
Sig[r]. D. Giuseppe Scarla

Eletti del Popolo:
Oronzio Risotto
Pietro Nicola Loiacono
Antonio Vessio
Antonio Lo Muto
Magn.co Giovanni Russo
Antonio Pugliese
Stefano di Domenico Angiolo Ruccia

Coram quibus fuit propositum per dictum Dominum Iosephum De Rossi Generalem Sindacum in vulgari sermone[2]: Signori miei, avendo il nostro Santo Padre Benedetto XIV con sua Bulla segnata sotto il dì 12 dicembre del passato anno 1748 ristretto il numero dei giorni Festivi, determinando quelli in cui ci dobbiamo da ogni lavoro astenere, tra i quali ci annovera il giorno in cui si celebra la festa del Protettore di ciascheduna Città e luogo del Regno; ed avendo il Re nostro Signore con sua Prammatica pubblicata il dì 7 gennaio del corrente anno 1749 ordinata l'esecuzione della cennata Bulla, ed inculcataci l'intiera osservanza di quelle, siamo noi nell'obbligo di eliggere il nostro Protettore, per annoverare il giorno in cui si celebrerà la sua festa tra gli altri, che per festivi sono stati determinati, e quello impiegare in opere pie, e Religiose coll'astenerci dalle opere servili.

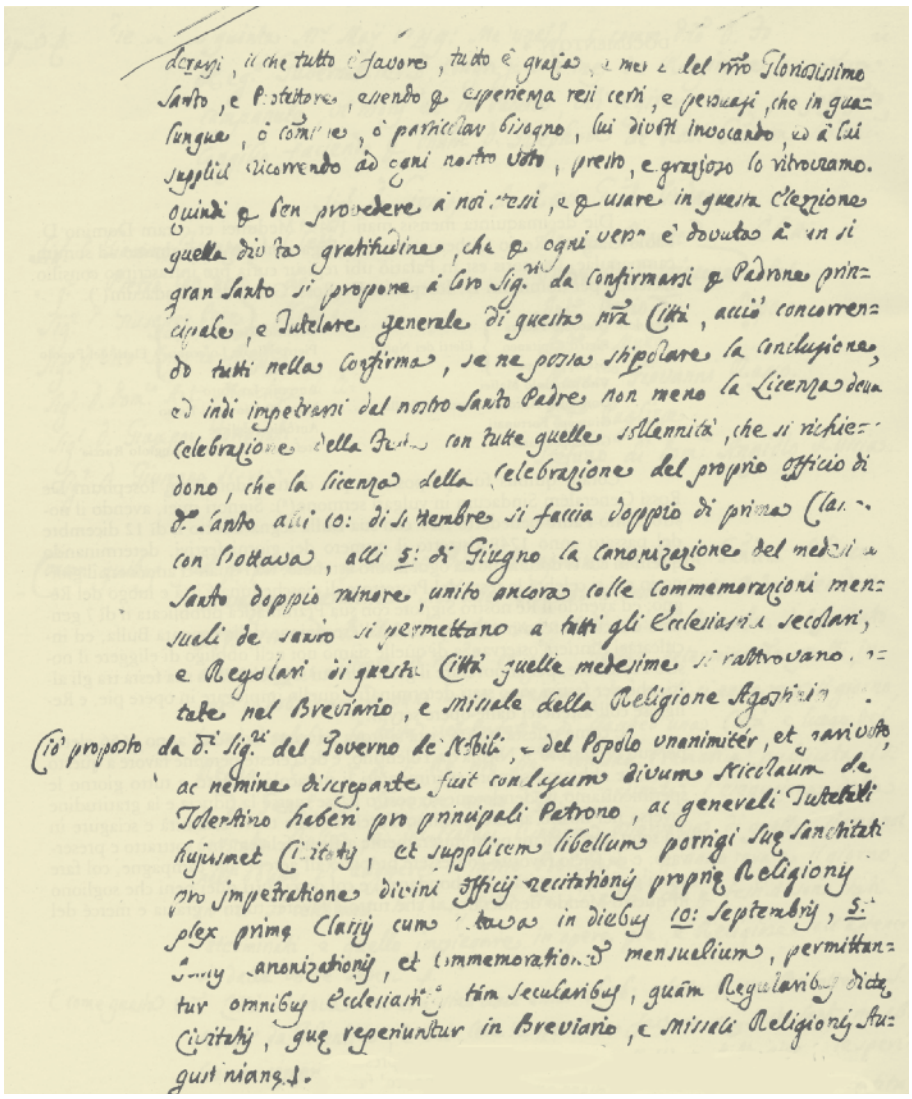
E come questa nostra Città si trova ad avere sino dall'anno 1656 eletto per suo Protettore S. Nicola da Tolentino, e del celeste perenne favore a questo Santo ne abbiamo sempre sperimentati li miracolosi effetti e tutto giorno le sperimentiamo, vedendo questo nostro Paese mercé la fiducia e la gratitudine inverso nel nostro amorevolissimo Tutelare dalle tante calamità, e sciagure. da cui sono stati li vicini Paesi miseramente afflitti, felicemente sottratto e preservato; e dal Cielo favorito dell'essere propizio all'aere, e alle Campagne, col fare a noi godere la sanità, e l'abbondanza, e col darci tutti quei beni, che sogliono in questo Mondo più desi-[3]

[1] La delibera, che in copia autenticata si trova nell'Archivio Diocesano di Bari, è in Michele Ruccia, op. cit, pp. 16-19. Traduzione: «Il giorno 15 del mese di maggio 1749, in Modugno davanti al Signor don Fabio Gargano, Regio Governatore, furono riuniti tutti i facenti parte del Governo, al suono della campanella, come è uso, nel Palazzo ove ha sede il Municipio per fare il Consiglio col Sig. Don Giuseppe De Rossi, General Sindaco».

Il palazzo a cui si riferisce questa delibera e tutte le altre del Seicento e del Settecento è il "Palazzo del Regio Governatore", impropriamente denominato dagli attuali amministratori "Palazzo La Corte", nel quale si trovavano gli uffici dell'Università (Comune) di Modugno e l'abitazione del Regio Governatore: il pubblico e i dipendenti vi accedevano dal grande portone del prospetto principale, che si affaccia su "Piazzetta La Corte", mentre il Regio Governatore e i suoi famigliari utilizzavano il portoncino che si trova in via Vito Carlo Perrone, per accedere alle stanze ad essi riservate.

[2] Traduzione: «Davanti ai quali fu esposto dal detto Signore Giuseppe De Rossi General Sindaco in lingua volgare» (cioè in lingua italiana e non in quella latina, che ancora nel Settecento veniva utilizzata per la trascrizione dei documenti ufficiali).

[3] Per facilitare la lettura, la trascrizione della prima pagina ripropone fedelmente ogni rigo così come si trova nel manoscritto, dall'inizio alla fine.



derarsi, il che tutto è favore, tutto è grazia e mercé del nostro gloriosissimo Santo, e Protettore, essendo per esperienza resi certi e persuasi che in qualunque o comune o particolar bisogno, lui divoti invocando ed a lui supplici ricorrendo ad ogni nostro voto, presto e grazioso lo ritroviamo. Quindi per ben provedere a noi stessi e per usare in questa elezzione quella divota gratitudine, che per ogni verso è dovuta à un si gran Santo si propone à loro Signori da confermarsi per Padrone principale, e Tutelare generale di questa nostra Città, acciò concorrendo tutti nella conferma, se ne possa stipolare la conclusione, ed indi impetrarsi dal nostro Santo Padre non meno la Licenza della celebrazione della Festa con tutte quelle solennità che si richiedono, che la licenza della celebrazione del proprio Officio del detto Santo al 10 di settembre si faccia doppio di prima Classe con l'ottava, alli 5 di Giugno la canonizzazione del Santo doppio minore unito ancora colle commemorazioni mensili del Santo si permettono a tutti gli ecclesiastici secolari e Regolari di questa Città quelle medesime si ritrovano notate nel Breviario, e Missale della Religione Agostiniana.

Ciò proposto da detti Signori del Governo dei Nobili, e del Popolo unanimiter, et pari voto, ac nemine discrepante, fuit conclusum divum Nicolaum de Tolentino haberi pro principali Patrono, ac generali Tutelari huiusmet Civitatis er supplicem libellum porrigi Suae Sanctitati pro impetratione divini Officii recitationis propriae Religionis duplex primae classis cum octava in diebus 10 septembris, 5a Iunii Canonizationis et commemorationum mensualium, permittantur omnibus ecclesiasticis tam secularibus quam Regularibus dictae civitatis, quae reperiuntur in Breviario ac Missali Religionis Augustinianae[4].

[4] A Modugno la festa patronale di San Nicola da Tolentino si è celebrata il 10 settembre sino al 1860. Con l'Unità d'Italia, come è noto, i rapporti conflittuali che si instaurarono fra Chiesa e Stato ebbero delle ripercussioni nei Comuni. Si tenga presente che i Sindaci erano di nomina regia, per cui la cerimonia della consegna delle chiavi fu per lo più osteggiata dappertutto. La situazione cambiò dopo i Patti Lateranensi del 1929. A Modugno fu la "Confraternita di San Nicola" a riprendere, dopo il 1860, i festeggiamenti per il principale Patrono, che si tennero per diversi anni nel mese di ottobre in forma assai semplice. Nel 1952, don Nicola Milano, nominato arciprete di Modugno nel 1946, unificando i festeggiamenti per San Rocco e San Nicola da Tolentino e fissandoli rispettivamente all'ultima domenica di settembre e al lunedì successivo, promosse il ritorno alla cerimonia della consegna delle chiavi secondo lo spirito originario di quel 29 luglio 1657, a cui più volte si è fatto riferimento. Val la pena di riproporre le sue parole sul ripristino dell'antica cerimonia, e soprattutto sul suo spirito, che non ha niente a che fare con discorsi più o meno celebrativi sull'attività amministrativa: «La cerimonia delle chiavi avviene l'ultimo giorno dei festeggiamenti, cioè il lunedì, prima della processione del Santo. Dopo la Messa solenne il corteo religioso formato dalla Confraternita di S. Nicola, dal clero e dalle autorità cittadine, si reca in Piazza Sedile, ove la statua viene posta sulla piattaforma dell'orchestra. Il Sindaco, a nome della cittadinanza, porge le simboliche chiavi della città all'Arciprete, il quale a sua volta le pone nelle mani del Santo. Brevi sermoni da parte dell'autorità civica e del clero illustrano la cerimonia» (Nicola Milano, op. cit., p. 258.). Mi sembra che lo spirito del 29 luglio 1657 non potesse essere espresso con parole più efficaci: "brevi sermoni" che, come peraltro si fa in tutti gli altri Comuni, si limitino al significato e al senso della cerimonia; per tutti gli altri discorsi i Sindaci *pro tempore* di Modugno hanno tutto il resto dell'anno a disposizione.